

Chopin, wodka e belle donne

A passeggio per il parco Lazienki con Carlo Cassola - Dicono a Varsavia: «Siamo stati noi a vincere a Montecassino» - Anche l'Italia nel loro inno nazionale - Il carnevale studentesco a Cracovia

VARSAVIA, febbraio

Madre natura ha elargito a questo paese varie bellezze. Ne citiamo soltanto alcune: i laghi Masuri, la foresta Bialowiecka, Bieszczady (che ricorda un po' i lussureggianti boschi del Canada).

Nell'autunno di qualche anno fa, passeggiavo in compagnia di Carlo Cassola lungo i viali del maestoso parco Lazienki. Poco prima avevamo visitato la residenza estiva di re Stanislo Augusto Poniatowski ed avevamo sostato in religioso silenzio ai piedi del monumento di Chopin. «Sai che non mi è mai capitato di vedere una natura così viva, anche se sta per morire?», mi disse Carlo Cassola osservando le donne che pulivano i larghi viali dalle foglie cadute in abbondanza, quasi rammaricandosi che venisse distrutto quel soffice tappeto.

Tra i turisti italiani che hanno visitato la Polonia, pochi sono coloro che non vi hanno fatto ritorno o che sognano di ritornarvi un giorno per passarvi qualche tempo. Tanto più che la vita non è affatto cara. Trascorrere una settimana di vacanza in Polonia, costa meno che in Spagna o in Grecia. Per i giovani che vanno alla scoperta

del mondo con lo zaino sulle spalle, sono pronti ad accoglierli 987 ostelli, dove un buon letto non costa più di 200 lire per notte.

E che dire della ormai proverbiale ospitalità polacca? Sono assai pochi i paesi nel mondo dove la gente ti ferma per strada per offrirti un bicchiere di birra o un sorso di «wyborowa». Le difficoltà di lingua non sono insormontabili... «Italiano?» «Sì, italiano» «Sai, mio zio ha perduto la vita a Montecassino, durante la guerra...» L'ospite non sempre riesce a capire subito e rimane imbarazzato. In realtà i libri di storia che si usano nelle scuole medie e superiori non fanno cenno dell'importantissimo ruolo del 2.º Corpo polacco nella campagna d'Italia del '44-'45. Sono stati proprio i polacchi a vincere la battaglia di Montecassino, aprendo così agli alleati la strada verso Roma.

Il sindaco di Brescia, prof. Bruno Boni, che incontrai a Varsavia non molto tempo fa, mi ha fatto ricordare che le tradizioni italo-polacche sono ben sottolineate nell'inno nazionale polacco «Jeszcze Polska nie zginela» («La Polonia non è morta ancora»), composto nel 1797, là dove

dice: «La Polonia non è ancora morta, noi viviamo ancora. Quello che ci hanno portato via, lo riavremo con la sciabola. Avanti marsch Dabrowski, dalla terra italiana in Polonia! Sotto il tuo comando saremo tutti uniti».

Molti patrioti polacchi sono morti nelle guerre d'indipendenza italiane, né sono mancati gli italiani che sono andati a morire per aiutare i fratelli polacchi a combattere contro i russi, come il valoroso Francesco Nullo che, nel 1863, cadde colpito a morte lottando a fianco dei figli di Varsavia.

Quello che stupisce in questo paese è la genuinità e la spontaneità della gente ed il loro amore per il prossimo. Il minatore di Katowice è contento del successo del suo collega, ci sarà sempre un boy scout che corre in aiuto delle persone anziane ed inferme.

Il tempo a Varsavia scorre lentamente ed è scandito dal rintocco dell'orologio della torre di Zygmunt del Castello reale, antica dimora dei principi e re polacchi che, distrutta completamente durante la guerra, è stata recentemente ricostruita matton per matton, con una pazienza certosina. Essa è ora simbolo della tenacia del popolo polacco, della sua volontà di ferro. Basti pensare che nel 1972 la famosa torre era ridotta ad un mucchio di rovine. Poi torre e castello sono stati ricostruiti nella loro forma primitiva e gli interni sono stati riprodotti fedelmente, come erano una volta, prima della distruzione.

La Polonia è un paese vivo, vi è un continuo fermento di iniziative. Ogni volta che torno a Varsavia, trovo che la città ha cambiato volto, ha ritoccato la propria fisionomia. Si costruiscono case e strade. Ultimamente ho potuto ammirare la «Trasa Lazienkowska», un'arteria di 11 chilometri che attraversa tutta la città da est ad ovest; ultimamente è stata aperta nel cuore della capitale polacca la modernissima stazione centrale. Negli ultimi due anni più di diecimila chiavi di appartamenti sono state consegnate ad altrettante famiglie.

«Abbiamo fatto molto, ma c'è molto da lavorare per soddisfare le crescenti necessità», dice l'architetto Bożena Konikowska. «Bisogna lavorare, lavorare in fretta, la gente ha bisogno di case e noi dobbiamo dargliele».

Recarsi a Roma e non andare a visitare la basilica di San Pietro o piazza di Spagna è lo stesso che trovarsi in Polonia e non andare a fare una capatina a Craco-

via, una città sulle cui mura millenarie si può leggere la storia di tutta la Polonia. Cracovia la chiamano la «Firenze dell'Est» per la sua vaga rassomiglianza con la città di Dante e per i suoi inestimabili tesori artistici, il magnifico altare del XIV secolo di Wit Stworz, nella chiesa di Maria Vergine, è probabilmente il più bello del mondo nel suo genere.

L'antico castello Wawel è una vera perla dell'arte polacca. Infine Cracovia vuol dire Rynek Glowny, che da 700 anni è il centro della città. I cracoviani chiamano questa magnifica piazza il «salotto». Qui convergono turisti ed intellettuali di tut-

ti i paesi, ci puoi ammirare le più belle ragazze di tutta la Polonia. Qui in maggio si svolge la celebre festa «Juwentalia», il carnevale degli studenti universitari, che ritirano dal sindaco le chiavi della città e per tre giorni ne assumono il governo.

Durante il carnevale viene eletta, tra le studentesse di Cracovia, miss bellezza e simpatia. La scelta è spesso imbarazzante perché le ragazze polacche sono quasi tutte belle e simpatiche. Non per niente il poeta tedesco Heine, parlando delle donne polacche, ebbe a dire: «Sono figure da altare della bellezza».

Jacek E. Palkiewicz